Il sacerdote eterno

Il commiato del Risorto dai suoi non li rattrista e avviene anzi nel segno di una benedizione. Egli non sarà più visibile, eppure essi provano una grande gioia, sono certi che la loro vita ormai sarà con Lui e il loro operare starà sotto la benedizione del Padre. Il mistero dell'ascensione non va meso in secondo piano rispetto alla Pasqua, quasi un accessorio di completamento. Al contrario è con questo mistero che la nostra redenzione riceve il suo definitivo traguardo. "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" aveva detto il Signore, parlando della croce ma anche dell'ascensione. L'epistola agli Ebrei vede proprio in questa l'atto rituale del sacerdote che, dopo l'immolazione della vittima, presenta sull'altare il sangue dell'espiazione per i peccati e così riconcilia i suoi fratelli con Dio. In cielo, Cristo esercita in permanenza un atto sacerdotale, "essendo egli sempre vivo per intercedere in favore di quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio" (Eb 7,25). Nella sua umanità gloriosa, il Redentore assicura all'umanità la perenne effusione dello Spirito: è ormai in atto una redenzione eterna.

La vocazione di tutti i popoli

"Lasciata alle sue forze naturali, l'umanità non ha accesso alla casa del Padre, alla vita e alla felicità di Dio. Solo Cristo ha potuto aprire all'uomo questo accesso, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi sue membra, uniti nella stessa gloria" (Catechismo, 661 e Prefazio della festa). Questa "alleanza eterna", mediata dal Risorto, rinnova l'uomo ed è il principio dell'autentico umanesimo cristiano: per questo deve essere annunciata ad ogni popolo in ogni tempo. "A partire da questo momento, gli apostoli sono divenuti i testimoni di un regno che non avrà fine" (ib, 664). Una vera giornata missionaria è quindi inclusa nel mistero che celebriamo e una immensa moltitudine di uomini è ancora in attesa di conoscere e di entrare in questo regno di verità e di giustizia, di misericordia e di pace, che è la meta finale dell'umanità.

A proposito di comunicazione sociale

La Chiesa vi coglie da qualche tempo l'occasione per riflettere sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale, da mettere al servizio del Vangelo. Albino Luciani, attento ascoltatore del nostro tempo ed esperto scrittore sui media, non ha visto le croci e le delizie dell'era dei social, ma ha ben colto quali siano diritti e doveri della comunicazione in ogni tempo. "Riguardano – egli scrive - due schiere di persone: i produttori di informazione e gli utenti. Dovere di dire la verità e diritto di conoscere la verità: dovere di somministrare cultura autentica e diritto di riceverla; dovere di divertire senza grossolanità e diritto di avere a disposizione divertimenti non degradanti. Purtroppo, quanto al dovere di dire la verità, molti produttori ci stanno ma altri no: si dicono bugie sì, ma che, mescolate a verità e intercalate da solenni professioni di veracità, appaiano vere e spiritose. Così succede che molta gente viene manipolata, occultamente persuasa. Il rimedio principe sarebbe qui la coscienza dei produttori, ma tante volte essa non funziona: c'è di mezzo il successo, il partito, la carriera".

Amara costatazione. Perciò oggi costatiamo sempre di più quanto sia decisivo saper comunicare il dono del Vangelo, la sua verità e bellezza, con ogni mezzo a nostra disposizione: doveri e diritti sempre più necessari per la vita della società. Non dimenticando mai però che, prima e più delle parole, nella comunicazione conta quello che si è e che si vive.

don Giorgio Maschio